

Anno XXXV N°1
Quaresima-Pasqua 2018

PARROCCHIA DI SAN BARTOLOMEO
VIA DELLE GABBIANE, 8
25128 - BRESCIA - Tel. 030.2002438



Proposta Cristiana

QUARESIMA
IL DIAVOLO C'E' (3^ parte)
PASQUA
IL 1° CANONE QUARESIMALE
QUALE DIO OGGI
IL DIALOGO DEL BUON LADRONE
CALENDARIO



PRO MANUSCRIPTU

QUARESIMA

PERDONACI, SIGNORE: ABBIAMO PECCATO!

IL carattere penitenziale della Quaresima si rende visibile a partire dal giorno liturgico che ad essa dà inizio ogni anno: il mercoledì delle ceneri. E esso, reso efficacemente nella liturgia attraverso l'austero rito dell'imposizione delle ceneri, trova origine nel battesimo poiché la penitenza è nell'insieme fondata sulla stessa realtà battesimale per il perdono dei peccati ed è poi ripresa e resa segno espressivo, per quanti ricadono nel peccato, nel sacramento della Riconciliazione.

Alla riconciliazione fa appello san Paolo che afferma: «Vi supplichiamo, in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (*II Lettura*), ma un richiamo a questa dimensione che resta sempre legato al tema della conversione e del ritorno a Dio da cui ci si è allontanati, ci viene già dal profeta Gioele: «Tornate al Signore, vostro Dio» (*I Lettura*). Gesù infine, al di là di ogni inopportuna esterofonia, ci rivela il senso profondo delle pratiche religiose e penitenziali che prima erano del giudaismo e quindi del cristianesimo: l'elemosina sia nascosta; il digiuno, gioioso; la preghiera, umile. «E il Padre, che vede nel segreto, ti ricompenserà» (*Vangelo*). Don Guido Colombo, ssp

Entriamo con la Chiesa nel tempo di Quaresima

GESÙ HA LIBERATO L'UOMO DA SATANA

«**C**ONVERTITI a te e noi ritorneremo». Questi i due termini che riassumono il cammino della Quaresima: conversione per un ritorno a noi stessi, agli altri, e soprattutto a Dio che ci chiama per una vita vera. Spesso si vede la Quaresima con una veste di lutto e di mestizia. Essa invece si presenta come un tempo di ottimismo nel quale si ricorda il significato della vita umana: entrare nella sfera divina, rinascere dall'acqua e dallo Spirito, vivere una liberazione totale che porti alla divinizzazione dell'uomo.

La Quaresima, nata come cammino di preparazione al Battesimo per i catecumeni, ci invita ogni anno a prendere coscienza di come, proprio grazie a questo sacramento, anche noi discendiamo con Gesù Cristo in ogni angolo del nostro tempo perché sia divinizzato. Ogni cristiano è chiamato a riscoprire in questo periodo liturgico la propria dignità battesimale, perché la Quaresima è «Segno sacramentale della nostra conversione» (*Colletta I Quaresima*).

Il Vangelo delle tentazioni di Gesù, che troviamo ogni anno nella *prima Domenica di Quaresima*, ci mostra le tappe di questa conversione. Le tentazioni sono quelle dell'uomo di tutti i tempi: assolutizzare un aspetto della vita assecondandogli tutto il resto; la fame, il potere e la sostituzione di Dio con i propri idoli sono seduzioni di satana che vuole allontanarci da Dio.

Gesù entra come noi nella tentazione, ma ci mostra la sua vittoria. Sappiamo di dover affrontare la prova, ma anche di vincere con Gesù e con Lui tornare a Dio, perché «Gesù da te ha preso la sua tentazione, da sé la sua vittoria», dice sant'Agostino. **Elide Siviero**

La storia del pio esercizio della Via Crucis

NON VERGOGNIAMOCI DELLA CROCE DI CRISTO

LA Via Crucis, come la intendiamo comunemente, risale al Medio Evo inoltrato. Furono san Bernardo di Chiaravalle (+ 1153), san Francesco d'Assisi (+ 1226) e san Bonaventura da Bagnoregio (+ 1274), con la devozione affettuosa e coinvolgente verso il mistero della Passione che diverrà poi il pio esercizio.

Infatti, la Via Crucis, nella sua forma attuale, composta da quattordici stazioni disposte nello stesso ordine, appare in Spagna nella prima metà del secolo XVII, soprattutto in ambienti francescani. Dalla Spagna venne prima fatta conoscere in Sardegna, poi nella penisola italiana. Si deve senza dubbio all'opera di un altro francescano san Leonardo da Porto Maurizio (+ 1751), se la Via Crucis ebbe una rapida diffusione in tutte le chiese dell'Ordine serafico. Il Santo ottenne poi da Clemente XII l'autorizzazione a diffonderla anche nelle altre chiese. Il Pontefice stabilì, con il breve *Exponi nobis* del 1731, che tutte le chiese venissero dotate di una Via Crucis.

San Leonardo eresse personalmente oltre 572 Via Crucis, delle quali la più famosa è quella del Colosseo, collocata su richiesta di Benedetto XIV, il 27 dicembre 1750, a ricordo dell'Anno Santo. Fino all'Unità d'Italia, al Colosseo si concludeva la solenne Via Crucis che percorreva la via Sacra. Solo nel 1926, la croce tornò al Colosseo, non al centro, ma su di un lato.

Si dovette attendere il 1959 per riportare l'esercizio della Via Crucis nell'anfiteatro. Fu, infatti, Giovanni XXIII a presiedere il rito, ma solo per quell'anno. La tradizione venne ripresa da Paolo VI nel 1965 dando inizio alla presenza del Papa la sera del Venerdì Santo al Colosseo. **Nicola Gori**

“RESURREXIT SICUT DIXIT” (Lc 26,6)

Giorgio La Pira, quando le cose non giravano bene, soleva dire:

“Meno male che Cristo è risorto”.

Proprio così: il Figlio di Dio
(quello autentico, non in formato ridotto)
è veramente risorto.

È necessario, però, che “Cristo risusciti in tutti i cuori”, come auspica un canto medioevale che ancora si può sentire in qualche sperduta parrocchia del nostro *Bel Paese*.

Diavolo, esiste! (terza parte)

Ma la chiesa cosa ha ancora da dire e insegnare sul Demonio? Per dare una risposta, è sufficiente richiamarsi alle Scritture e al magistero dei Papi, anche quelli del Novecento, più vicini a noi. Chiaro fu a tal proposito, durante un'udienza generale del novembre 1972, Paolo VI: "Quali sono oggi i bisogni maggiori della chiesa?", si domandò aprendo l'intervento che non a caso recava, sui documenti ufficiali, il titolo "Liberaci dal male". E subito Montini rispose che "uno dei bisogni maggiori è la difesa da quel male che chiamiamo il Demonio". Lo disse quasi scusandosi, in tono sommesso: "Non vi stupisca come semplicista, o addirittura come superstiziosa e irrealista la nostra risposta", disse come premessa. Il Diavolo, aggiungeva il Pontefice bresciano, "è all'origine della prima disgrazia dell'umanità; egli fu il tentatore subdolo e fatale del primo peccato, il peccato originale. Da quella caduta di Adamo il Demonio acquistò un certo impero sull'uomo". Non confinava, Paolo VI, quell'episodio al racconto biblico della Genesi, al serpente che incarna la "presenza di un essere invidioso" che Cristo nel Nuovo Testamento definisce "omicida fin da principio", ma affermava che "è storia che dura tuttora". Satana "è il nemico numero uno, è il tentatore per eccellenza. Sappiamo così che questo essere oscuro e conturbante esiste davvero, e che con proditoria astuzia agisce ancora; è il nemico occulto che semina errori e sventure nella storia umana". Montini lo definì "perfido e astuto incantatore, che in noi sa insinuarsi, per via dei sensi, della fantasia, della concupiscenza, della logica utopistica, o di disordinati contatti sociali nel gioco del nostro operare, per introdurvi deviazioni, altrettanto nocive quanto all'apparenza conformi alle nostre strutture fisiche o psichiche, o alle nostre istintive, profonde aspirazioni".

Eppure, il dubbio sulla sua esistenza è forte, c'è quasi vergogna ad ammettere che Satana esiste, che la sua presenza reale esercita un potente influsso sull'individuo, la comunità, la società. "Si pensa - aggiungeva Papa Paolo VI - di trovare negli studi psicanalitici e psichiatrici o in esperienze spiritiche, un sufficiente compenso. Si teme di ricadere in

vecchie teorie manichee, o in paurose divagazioni fantastiche e superstiziose. Oggi si preferisce mostrarsi forti e spregiudicati, atteggiarsi a positivisti". Con il rischio concreto e umiliante di finire per "prestar fede a tante gratuite ubbie magiche o popolari". Capiva con lungimiranza, il fine intellettuale Montini, che "la nostra dottrina si fa incerta, oscurata com'è dalle tenebre stesse che circondano il Demonio". La domanda, allora, diventa legittima: "Quali sono i segni della presenza dell'azione diabolica?". E qui il Papa ammetteva l'impossibilità di dare risposte: Serve "molta cautela. Potremmo supporre la sua sinistra azione là dove la negazione di Dio si fa radicale, sottile e assurda, dove la menzogna si afferma ipocrita e potente, contro la verità evidente, dove l'amore è spento da un egoismo freddo e crudele, dove il nome di Cristo è impugnato con odio cosciente e ribelle (...) Ma è diagnosi troppo ampia e difficile".

Se oggi si assiste allo stupore di credenti e non credenti dinanzi alle continue citazioni che Francesco fa del Diavolo, la responsabilità va addebitata "all'assenza nella predicazione e nella catechesi della verità relativa al Demonio". A dirlo, il 4 maggio scorso in un articolo apparso sull'Osservatore Romano, è stato il teologo Inos Bifl, che esprimeva sorpresa anche "per quei teologi che, per un verso applaudono che finalmente il Vaticano II abbia dichiarato la Scrittura "anima della sacra teologia" e, per l'altro, non esitano - se non a deciderne l'inesistenza - comunque a trascurare come marginale un dato chiarissimo e largamente attestato nella stessa Scrittura, com'è quello relativo al Demonio, ritenendolo la personificazione di un'oscura e primordiale idea di male, ormai demitizzabile e inaccettabile". Questa concezione, a parere di Biffi, è "un capolavoro di ideologia e soprattutto equivale a banalizzare la stessa opera di Cristo e la sua redenzione".

Insomma, non dovrebbero stupire i richiami del Papa regnante a una realtà viva e presente il cui potere "è impressionante". Anche nei documenti del Concilio Vaticano II, scrive ancora padre Giandomenico Mucci, "il Diavolo è corposamente presente". Eppure, "alcuni teologi hanno accolto l'opinione

secondo la quale Satana è frutto della fantasia umana sviluppatasi nell'area del paganesimo e penetrata successivamente nel pensiero giudaico". Della serie, Belzebù con zampe di capra e corna in capo. Idee, queste, "fatte passare per verità definitivamente acquisite".

Sembrerebbe, dunque, che il Demonio abbia vinto la sua prima (ma fondamentale) battaglia, lui che - scriveva Charles Baudelaire - usa l'astuzia di non far credere alla sua esistenza per meglio raggiungere i suoi scopi.



L'inferno non è una sala di tortura, ma la consapevolezza di essere lontani da Dio. Negli ultimi giorni dell'anno liturgico, spiega papa Francesco nella omelia di Santa Marta, la Chiesa ci parla della vita eterna e del giudizio universale. Parla del rapporto con il demonio e delle sue tentazioni. "Mai bisogna dialogare con lui ", dice Bergoglio, perché "il diavolo è un seduttore che rovina la vita". E nel giudizio finale sarà il primo a essere giudicato, lui, "il drago, il serpente antico, che è il diavolo, e che

l'angelo sceso dal cielo getta nell'Abisso, incatenato perché questi non seducesse più le nazioni: perché lui è il seduttore".

Un seduttore e un bugiardo, anzi "il padre della menzogna, lui genera menzogne, è un truffatore. Ti fa credere che se mangi questa mela sarai come un Dio. Te la vende così e tu la compri e alla fine ti truffa, ti inganna, ti rovina la vita. 'Ma, padre, come possiamo fare noi per non lasciarci ingannare dal diavolo?'. Gesù ci insegna: mai dialogare col diavolo. **Col diavolo non si dialoga. Cosa ha fatto Gesù col diavolo? Lo cacciava via, gli domandava il nome ma non il dialogo "**.

Anche nel deserto, spiega il Papa, Gesù non ha "mai usato una parola propria perché era ben consapevole del pericolo. Nelle tre risposte che ha dato al diavolo, si è difeso con la Parola di Dio, la Parola della Bibbia. **Mai dunque, dialogare con questo bugiardo e truffatore che cerca la nostra rovina e che per questo sarà gettato nell'abisso"**.

Il Signore giudicherà grandi e piccoli in base alle loro opere e i dannati saranno gettati nello "stagno di fuoco". Si tratta di una "seconda morte". Il Papa spiega che "**la dannazione eterna non è una sala di tortura**, questa è una descrizione di questa seconda morte: è una morte. **E quelli che non saranno ricevuti nel Regno di Dio è perché non si sono avvicinati al Signore.** Sono quelli che sempre sono andati per la loro strada, allontanandosi dal Signore e passano davanti al Signore e si allontanano da soli. E' la dannazione eterna è questo allontanarsi continuamente da Dio".

Lontani per sempre dal "Dio che dà la felicità, dal Dio che ci vuole tanto bene". Questo è il "fuoco, questa la strada della dannazione eterna". Ma l'ultima immagine dell'Apocalisse si apre alla speranza perché se "apriamo i nostri cuori, come ci chiede Gesù, e non andiamo per la nostra strada, avremo la gioia e la salvezza". **Avremo "cielo e terra nuovi" se sapremo farci "carezzare" e "perdonare" da Gesù, senza orgoglio,** ma con speranza.

E basterà una parola, basterà dire "Signore" per incontrarlo. "E' bello, è molto bello!", conclude papa Francesco, "**Lui ci chiede di essere umili e di dire: Signore'. Basterà quella parola e Lui farà il resto "**.

25 novembre 2016

LA PASQUA, UNA SFIDA NEL TEMPO PRESENTE

PIER ARCANGELO DI VORA

Chi si dice cristiano non può assistere passivamente alla deriva delle proprie convinzioni, perdendo senza accorgersene i pezzi per strada. È il momento di affrontare con coraggio le sfide del tempo presente rivisitando innanzitutto l'edificio della propria fede, per verificare la tenuta dei pilastri portanti. La Pasqua di risurrezione, festività centrale del Cristianesimo, può essere l'occasione per la messa a punto della propria identità, nella consapevolezza che, in tempi di pluralismo religioso, una leale testimonianza cristiana è anche il presupposto per un dialogo con gli appartenenti ad altre confessioni.

Oggi, nella nostra società multiculturale dominata dal relativismo, parlare di fede è quasi fuori moda. La ragione individuale reclama il diritto di aggredire qualsiasi conoscenza consolidata che avanzi la pretesa di essere vera. Il dubbio sistematico è d'obbligo. Quelle che un tempo erano accettate come verità religiose, rischiano di appiattirsi al livello di opinioni da prendere o lasciare a piacimento.

In questo clima, il consueto augurio di buona Pasqua appare ambiguo: non si sa bene che cosa la renda tale, se una giornata di sole, di svago con gli amici, se un successo personale, un viaggio tranquillo senza ingorghi autostradali o altri progetti di evasione. Spogliate del loro significato religioso, le feste diventano dei contenitori vuoti, da riempire secondo i gusti del momento con qualsiasi cosa; delle occasioni per parlare d'altro.

Ritornare alle fonti

Il cristiano deve essere sempre pronto a render ragione della speranza che è in lui, ma «con dolcezza e rispetto» (1 Pt 3,15).

Per affrontare in modo critico il tema della risurrezione è necessario accostarsi alle fonti storiche che riportano i fatti; ai Vangeli soprattutto. Terremo presente che gli evangelisti non sono storici di professione. Non si propongono di esporre gli avvenimenti in modo dettagliato, distribuendoli con precisione nello spazio e nel tempo, ma di riportare in modo chiaro e sintetico l'autentico messaggio del Maestro, facendo ricerche accurate tra coloro che hanno visto e udito (Lc 1,1-4).

Presentano la risurrezione come un evento realmente acca-

duto, che attesta la divinità di Cristo, senza la quale la fede non ha più fondamento, come afferma S. Paolo: «Se Cristo non è risorto, vana è la nostra predicazione e vana è la vostra fede» (1 Cor 15,14).

L'atto del risorgere non è descritto perché non documentabile storicamente, mancando i testimoni oculari.

Si possono però ricercare i segni che conducono ad esso. Uno di questi è il sepolcro vuoto, che da solo non basta a fondare certezze. Solo Giovanni dopo esservi entrato «vide e credette» (Gv 20,8). Vedendo le fasce distese a terra e afflosciate su se stesse come se il corpo che avvolgevano si fosse dissolto e volatilizzato, capisce che non c'è stato trafugamento di cadavere.

Ma ci sono altri segni più convincenti che attestano il ritorno in vita del Crocifisso: in primo luogo le apparizioni, come sono narrate nei *Vangeli di Luca* e di *Giovanni*.

«Sono proprio io!»

La fine atroce e infamante del Maestro è la prova più dura da affrontare.

La vicenda umana del predicatore girovago che aveva osato spacciarsi per Dio pare chiusa per sempre da una pietra tombale. I seguaci sono un gregge disperso in preda a un cupo sconforto. Tutto pare finito. Eppure Gesù aveva detto più volte che sarebbe morto e risorto, ma non era stato capito (Lc 9,22.44).

Poi all'improvviso si diffonde la voce del sepolcro vuoto, che mette i discepoli in subbuglio, ma non riesce a rivitalizzarne la fede, che langue come l'ultima brace sotto la cenere, se non è spenta del tutto.

Ma il Maestro buono e paziente non li abbandona alla disperazione dell'incredulità e assicura che è ancora con loro, presentandosi più volte nei quaranta giorni di permanenza sulla terra. Solo prove concrete possono abbattere ogni dubbio.

Inizia così un nuovo cammino di fede, lento ma progressivo, nel quale il Risorto esibisce le prove sensibili della sua identità, che si possono riconoscere con la vista, l'udito e il tatto. Davanti a loro dimostra in modo inequivocabile di possedere un corpo umano materiale, anche se trasfigurato. È quanto riporta il *Vangelo di Luca*: «Guardate le mani e i miei piedi, sono proprio io. Toccatemi e guardate: un fantasma non ha carne ed ossa come vedete che io». Dicendo questo mostrò loro le mani e i piedi. Ma perché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupiti disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». «Offrirono una porzione di pesce arrostito. Egli lo prese e mangiò davanti a loro» (Lc 24,39-43). Non meno concreta è l'esperienza dei discepoli di Emmaus che, delusi, se tornavano a casa. Il misterioso personaggio che li affiarne lungo cammino spiega loro le Scritture, dimostrando come il Messia dovesse soffrire prima di entrare nella gloria. Poi scompare allo spezzare del pane, accendendo nel loro cuore la gioia della verità ritrovata.

All'irriducibile Tommaso riserva una dimostrazione indubitabile: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stesla tua mano e mettila nel mio costato e non essere più credulo ma credente» (Gv 20,27). L'esclamazione «Mio Signore e mio Dio!» è una resa all'evidenza dei fatti, il riconoscimento gioioso di chi finalmente ha capito il vero significato dell'espressione «è risorto».

«Gesù è il Signore»

I discepoli sono ormai pienamente convinti che la buona notizia pasquale non è una diceria, ma una consolante verità: Gesù è vivo perché si è realmente intrattenuto con

ro. «Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni» (At 2,32), dirà Pietro alla folla dei Giudei radunati a Gerusalemme il giorno di Pentecoste. Il Dio di Israele ha approvato in questo modo l'opera redentrice del Figlio e ne ha confermato la divinità assumendolo nella gloria.

«È risorto» è la prima formula con cui i discepoli esprimono la propria fede e con la quale nasce il Cristianesimo, che non è una dottrina – sia pure di un sublime maestro – o una ideologia, ma coincide con una Persona, un Dio che si è fatto uomo, è morto «per i nostri peccati ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione» (Rm 4,25).

Al Cristo glorificato vengono attribuiti gli appellativi di Signore e di Messia, che diventano parte integrante della sua identità e ne accompagnano il nome, come si rileva fin dal primo discorso di Pietro dopo la discesa dello Spirito: «Sappia con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Messia quel Gesù che voi avete crocifisso» (At 2,36).

E ai neofiti si richiede il riconoscimento degli stessi attributi, come contenuto essenziale della fede: «Se confesserai con la tua bocca che Cristo è il Signore e crederai col tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo» (Rm 10,9).

«Sarete miei testimoni»

La testimonianza dei discepoli è un altro segno che rende credibile l'evento pasquale. Essi, animati da uno slancio straordinario, hanno intrapreso la missione loro affidata, in un ambiente ostile. San Paolo è consapevole di predicare un messaggio ritenuto scandaloso dai Giudei e folle dai pagani (1 Cor 1,23). Eppure, è talmente stimolato dall'amore di Cristo che non può fare a meno di diffonderlo. E a caro prezzo: «Ho affrontato pericoli mortali: cinque volte ho ricevuto le trentanove frustate dagli ebrei; tre volte sono stato bastonato dai Romani; una volta sono stato ferito a colpi di pietra; tre volte ho fatto naufragio e una ho passato un giorno e una notte in balia delle onde. E ancora: lunghi viaggi a piedi, pericoli di fiumi, pericoli di briganti [...] ho trascorso molte notti senza poter dormire; ho patito la fame e la sete; parecchie volte sono stato costretto a digiunare; sono rimasto al freddo e non avevo di che coprirmi» (2 Cor 11,24-27). Senza mettere in conto il carcere e l'estrema testimonianza della fede che sarà il martirio.

In 2000 anni, il Cristianesimo da piccolo seme si è fatto albero vigoroso; anche se qualche ramo qua e là avvizzisce, spuntano sempre nuove fronde e i frutti sono molti e dimostrano che i Vangeli non sono letteratura e Cristo è sempre vivo. Dietrich Bonhoeffer pastore protestante,

prima di venir giustiziato a 39 anni in un lager nazista (9 aprile 1945), salutò i compagni di prigionia dicendo: «Questa è la fine – aggiungendo poi – per me è l'inizio della vita».



PASQUA

**“ I temp j-è lofè con gran premura
el s’è cuzit Cristo adòs a so misura “**

(Annja Barchi)

La poetessa bresciana con un rapido flash degno del “mala tempora currunt” di ciceroniana memoria, focalizza il clima caliginoso e inquietante nel quale viviamo.

Sulla strada di Emmaus



Dimmi, Cleofa, l'avete proprio incontrato, quella sera, il Signore...?

-Eravamo seduti a quel tavolo, gomito a gomito... Appena il tempo di riconoscerlo, e non c'era già più.

Fame e sete in un attimo sono sparite e anche la stanchezza del viaggio, mentre si accendeva nel cuore una gioia grande che non potevamo tenere soltanto per noi.

Dovevamo volare a Gerusalemme per gridare ai fratelli: "E' vero, avevamo ragione le donne: l'abbiamo veduto anche noi!".

Andavamo nella notte con rapidi passi, a volte di corsa. Ogni tanto, una piccola sosta per riprendere fiato. "E' Lui! -ci dicevamo l'un l'altro- è risorto davvero!".

Come mai non l'avete riconosciuto prima? Eppure aveva fatto con voi un lungo tratto di strada...

-Basterebbe leggere il Vangelo di Luca...

Ti dirò che me lo sono sentito accanto: forse ci era vicino da un po', perché non abbiamo udito scalpicciare di piedi.

Ho pensato che, vedendoci da lontano, avesse allungato il passo per cercar compagnia. Infatti fu lui a voler conoscere i nostri discorsi. E noi a raccontargli tutto quello che già sapeva e a dargli del male informato.

A pensarci viene quasi da ridere, se non ci fosse da compiangere la nostra stoltezza.

Ma la voce doveva essere quella o l'aveva mutata?

-Credo che fosse la sua, ma le nostre orecchie e i nostri occhi,

come dice bene Luca, "Erano impediti di riconoscerlo".

Ci interpretava molto bene le Scritture, dimostrando la necessità che il Cristo patisse prima di entrare nella gloria.

Ci piaceva ascoltare, anche se ogni tanto ci chiamava stolti e tardi di cuore.

Chi era per voi Gesù di Nazareth?

-L'uomo più straordinario che mai sia comparso sulla terra: abbiamo visto cose incredibili...

Vi aveva anche detto che sarebbe risorto...

E' vero; ce l'aveva ricordato più volte. Ma quello che poi i nostri occhi avevano visto pareva una sconfitta tanto grande, da metterci in testa il tarlo del dubbio.

Era mai possibile - pensavamo - che uno poi resuscitasse da sé?

Egli predicava il Regno di Dio e noi speravamo in quello di Israele: non avevamo capito quasi nulla di lui.

Aspettavamo infine di vedere che cosa sarebbe successo il terzo giorno; la fede era ridotta a un barlume, bastava un nulla perché si spegnesse.

Angoscia e sconforto ci opprimevano il cuore: troppe speranze erano andate deluse, ma nel vuoto dell'animo c'era sempre la nostalgia del Signore.

Lui lo sapeva ed è venuto a cercarci, e... allo spezzar del pane la gioiosa certezza.

La tua testimonianza è preziosa e avrà giovato alla conversione di molti. Ma come posso credere a quello che dici? Io

non l'ho visto il Risorto. Anch'io sono come voi due sulla strada di Emmaus, con poche speranze.

-Riconosco la nostra fortuna: abbiamo toccato con mano grandi prodigi.

La nostra vita nessuno l'ha raccontata, ma ti assicuro che l'abbiamo impegnata come chi ha visto il Signore risorto.

Non è merito nostro, ma della luce che ha acceso i cuori e dell'amore che li ha ricolmati. Allora non puoi fermarti più, ti trasporta l'amore di Cristo. E' lui che fa tutto.

Egli però ha pensato anche a te quando ha detto: "Beati quelli che non hanno veduto ed hanno creduto", il loro merito sarà più grande del nostro.

E dove lo troverò il Signore? Nessun pellegrino accompagna i miei passi.

-Le strade di Emmaus sono infinite. Come ha fatto con noi, Egli cerca anche te.

Chissà quante volte ha camminato al tuo fianco senza che tu lo vedessi...

Non ripetere il nostro sbaglio: è il cuore che conta. Se non avessimo fatto lavorare troppo il cervello da diventar ciechi e sordi, l'avremmo riconosciuto anche prima: "non ardeva il nostro cuore, mentre lungo la strada ci parlava...?"

(p.a.d.v.)

CELEBRARE LA S. MESSA VARIANDO GLI SCHEMI, PROPOSTI DALLA LITURGIA.

IL PRIMO CANONE DELLA RICONCILIAZIONE.

Nel 1974, in occasione dell'anno dedicato alla Riconciliazione, la Chiesa Italiana ha creato appositamente due nuove Anafore (schemi per la celebrazione della S. Messa.



Volevano essere un contributo per l'approfondimento del tema.

La C.E.I.(Conferenza Episcopale Italiana) le proponeva come una libera scelta: alcuni Vescovi le adottarono per la loro Diocesi, altre no; la nostra Diocesi scelse di adottarle ambedue

La prima di queste Anafore, che useremo nelle Domeniche di Quaresima, mette in luce il concetto della riconciliazione come momento di rendimento di grazie, più che di richiesta di perdono.

Ogni confessione dovrebbe essere preceduta da una visione dei beni ricevuti, prima di passare in esame le colpe; è da questi che dovrebbe

scaturire la presa di coscienza delle nostre inadempienze

Il 1° Canone della Riconciliazione, comprende anche un Prefazio proprio (testo che precede il canto del Santo). E' una composizione davvero originale.

Inizia dichiarando che è veramente giusto ringraziare Dio Padre per la sua infinita bontà. Dio è Santo perché è prossimo all'uomo, disponibile sempre a riaccogliere il peccatore, perché nessuno davanti a Lui è "perduto", ma disperso; la voce dello Spirito Santo chiama, anzi, provoca (pro-vocare) e invita al per-dono. Tutta la storia dell'uomo è caratterizzata da inadempienze, ma Dio non ha mai ritrattato la sua Alleanza. Mandando il Suo Figlio ha stretto con l'uomo un nuovo vincolo, ancora più profondo, un vincolo così saldo che nulla potrà mai spezzare.

Il termine Logos, col quale Giovanni indica il Messia, non dovrebbe essere tradotto col termine "PAROLA" ma "LEGAME".

Il Figlio è il nuovo legame e si regge in piedi con il volto rivolto al Padre intercedendo per noi.

Anche a noi (proprio in questa Quaresima) il Signore offre un tempo di riconciliazione perché affidandoci alla Sua Misericordia ritroviamo la via del ritorno.

"Aprendoci all'azione dello Spirito Santo, viviamo in Cristo la Vita Nuova, nella lode perenne del Tuo Nome e nel servizio dei fratelli".

L'incontro con Dio è mistero di benevolenza, stupore e gioia per la salvezza ritrovata.

A questa gioia si uniscono a noi gli Angeli, i Santi e perché no, anche i nostri defunti, che ci hanno preceduti nell'esperienza gratificante della fede; proprio per questo il prefazio si conclude con l'acclamazione del tre volte Santo.

Un vero squarcio di poesia in questa Anafora, è il riferimento alla dialettica, contrastante tra Dio e l'uomo, ma mai interrotta dal peccato, e che ancora perdura nell'invito a partecipare a quel sacrificio che ci rende figli nel Figlio.

"Eravamo morti, incapaci, ma Tu ci hai dato il Figlio, il solo Giusto, che si è consegnato all'uomo.

Lasciandosi inchiodare sulla croce...prima di stendere le sue braccia fra cielo e terra, volle

celebrare una Alleanza Nuova, una Pasqua, cenando con i Suoi”.

Queste le Parole che precedono la Consacrazione.

La preghiera riprende con un ringraziamento che la Liturgia chiama “ANAMNESI”.

Inizia con le parole di ogni altro canone: “*Celebrando il memoriale della morte e resurrezione..*” ma poi prosegue con una originale sintesi dei benefici prodotti dalla nuova riconciliazione: pace sicura, beatitudine futura, amore vero e fedele; è l’origine di quella riunificazione della famiglia umana, opera dello Spirito Santo, che vince discordie e divisioni e raduna tutti in un solo corpo.

Vi fa seguito, come nelle altre preghiere eucaristiche una “preghiera dei fedeli”, una proposta d’intercessione.

Si prega per il Papa, il Vescovo, perchè il Regno, sia la Casa dove tutti ci sentiamo Santi tra i Santi in comunione con Maria, gli Apostoli e i defunti.

E’ la prospettiva della “nuova creazione” dove finalmente tutti, liberi dalla corruzione della morte canteremo l’inno di ringraziamento che già ora sale al cielo guidati dal Cristo vivente in eterno.

Siamo finalmente giunti alla lode finale tipica di tutte le celebrazioni: “*Per Cristo, con Cristo e in Cristo a te Dio Padre Onnipotente ogni onore e gloria*”.

Il 1° “Canone della Riconciliazione” si presenta come una narrazione, che contiene brani di vera poesia e novità di contenuti.

Apri la mente e il cuore a una nuova esperienza di fede.

Usarlo per le celebrazioni di questa quaresima, ci sarà certamente di grande beneficio.

Riflessioni liberamente tratte dal ritiro per i sacerdoti del mese di Febbraio, guidato da don Maiolini. A lui il nostro grazie sincero.

Don Angelo

CREDO LA CHIESA: UNA, SANTA, CATTOLICA E APOSTOLICA.

La Chiesa è una perché unica è la sua origine.

E’ nata dalla comunità dei discepoli il giorno di Pentecoste, quando lo Spirito irruppe su di loro riuniti nel cenacolo e li inviò nel mondo a portare il messaggio di Cristo.

E’ la più grande teofania della storia, mai Dio si era manifestato con tanta potenza e in tutta la sua espressione trinitaria.

Dio Padre glorifica il Figlio risuscitandolo dalla morte e al compiersi delle sette settimane di giorni, il cinquantesimo, con la potenza dello Spirito Santo dà il via al grande progetto concepito fin dalle origini: ricostruire il mondo sul modello del Figlio attraverso l’opera dello Spirito Santo, dono permanente, che rimane nel mondo per sempre.

Lo Spirito di Dio diventa così il nuovo autore dei gesti compiuti dal Cristo per redimere il mondo dal peccato.

Si inaugura il tempo dello Spirito Santo, mandato a compiere ogni Santificazione.

Da quel giorno gli apostoli, sotto la sua opera, sono i depositari del nuovo ministero.

La Chiesa è santa per questo, perché, erede dei segni di salvezza espressi da Cristo, nella sua opera di Messia, inviato dal Padre.

I dodici ora sono costituiti testimoni e operatori delle sue opere.

Quel numero di 12 era stato scelto da Gesù stesso, dopo avere pregato sul monte e solo a loro diede il nome di testimoni (Apostoli); nella Pentecoste sono consacrati come i destinatari della Missione di perpetuare, come chiesa, l’opera del Messia nel mondo.

La Chiesa è Santa perché erede dei gesti che esprimono e rinnovano quelli di Gesù.

La comunità apostolica ha raccolto questi segni, nel numero simbolico del 7: uno oltre il 6.

Il 6, come espressione di tutto ciò che è “terrestre” e naturale, viene superato; il suo essere oltre la natura, esprimeva l’intervento Divino che supera, trasfigura e benedice tutto ciò che è “secondo natura”.

L’intervento divino, come il settimo giorno della creazione, sottrae la natura al profano e la consacra, è il ritorno alle origini: quando Dio creò.

La Chiesa, erede dei gesti santificanti di Gesù riceve nelle Pentecoste il suo il mandato:

“Andate e fate mie discepolo tutte le nazioni battezzandole nel nome del Dio Trinitario”.

La Chiesa è una e Santa perché depositaria dei sette segni–memoria del Signore Gesù: *“Fate questo in memoria di me.”*

L’apertura al mondo di questo mandato la rende cattolica, cioè inviata a raccogliere in una unica famiglia tutte le generazioni.

La Chiesa è perciò Una, Santa e Cattolica, ma essendo fondata sui 12, è anche apostolica.

Il Maestro aveva volutamente ristretto la sua Comunità a questo numero, in continuità con la più antica tradizione ebraica, lo Spirito, da Lui mandato, la consacrerà con una mirabile effusione della Sua Potenza.

L’apostolicità, dunque, è specificamente in funzione della celebrazione dei segni a loro affidati perché si prolungasse nel tempo la sua missione di Salvatore.

Non possono esistere i segni della salvezza (Sacramenti) senza il Ministro che li rinnova.

Il cristiano non si costruisce attraverso una semplice forma di “acculturazione”; essere cristiano non è questione di cultura religiosa; compito della Chiesa non è perciò formare una persona buona e istruita nelle cose sante, l’uomo nuovo è frutto dell’azione dello Spirito Santo che opera nei Sacramenti per formare l’uomo secondo il modello di Cristo.

Senza i segni celebrati nello Spirito Santo non opera la Grazia e non c’è cammino di redenzione.

Il riferimento al ministro (servitore) è perciò indispensabile non solo nella fase di iniziazione al Sacro, proposta a piccoli, ma è indispensabile anche per tutti: solo nella celebrazione dei Misteri, il Cristiano si configura e si identifica al suo Maestro.

La Missione della Chiesa va però ancora più oltre, perché il piano voluto da Dio non si ferma alla costruzione dell’uomo nuovo secondo Cristo, l’obiettivo finale rimane quello stabilito fin dalle origini, quando Dio pose l’uomo nel giardino perché lo lavorasse e lo custodisse.

S,

. Paolo dice con chiarezza:

“Tutta la creazione geme e soffre in attesa della manifestazione dei figli di Dio, perché è stata sottomessa al male, non per sua volontà, ma per l’uso arbitrario che l’uomo ne ha fatto”

Compito della Chiesa e dell’uomo nuovo, secondo Cristo è perciò portare a compimento l’opera della creazione.

Emblematici, al riguardo, sono gli scritti di Papa Francesco.

La Chiesa sarà: Una, Santa, Cattolica e Apostolica solo quando realizzerà la sua Missione di costruire un mondo a immagine del Cielo: *“Come in cielo così in terra”.*

Don Angelo

CREDERE

Credo nella grandezza
del figlio di Dio, Cristo Gesù.

Credo nello Spirito Santo,
che è il Signore e ci ha benedetto.

Credo nel dono della vita di Gesù,
immolatosi per salvarci.

Credo nel regno di Dio suo Padre,
che, nel paradiso di pace,
da rifugio a tutte le anime.

Credo e o fede in questa religione
che, nella lettura dei Vangeli, da la certezza
della vita di Gesù Cristo nostro Signore.

Credo nel battesimo che ci fa
tutti figli di Dio.

Credo nelle sue parole, che pregando,
ci danno la forza di vivere in questo mondo
corrotto e senza pace.

Non sempre le sue parole sono sentite,
ma meditando con attenzione nel silenzio,
in noi le sentiamo.

Il suo spirito divino, mai
il suo gregge abbandonerà.

Il credere in Gesù e alla sua
Sacra Famiglia
ci fa tutti fratelli.

- Dolly 2018 -



QUALE DIO OGGI

Quaderni

del Seminario di Bergamo 1979

Appunti liberamente tratti da: "Quale Dio oggi" di E. Provera.

"Padre Nostro che si nei cieli. Restaci!" Si poteva leggere qualche tempo fa, scritto a spry rosso sul palazzo di una zona centrale di Bergamo.

Non è che l'uomo moderno si affanni a negare Dio, o a combatterlo come un nemico; semplicemente lo lascia da parte, lo abbandona nel suo cielo, come un oggetto inutile e antiquato.

Grosso modo, dall'inizio dell'ottocento, Morel vede nella rivoluzione francese il momento cruciale di questo cambiamento: il crollo dell'*ancienne regime* ha segnato la fine delle religiosità come fenomeno di massa; il cristianesimo è diventato da allora "un'opinione pubblica", una ideologia particolare, una delle tante destinate a scomparire col passare delle mode.

I decenni a cavallo del 1800, rivoluzione francese, corrispondo più o meno all'accettazione generalizzata di quella visione scientifica del mondo, inaugurata oltre un secolo prima da Galileo e da Newton.

E' interessante notare come di fronte alla filosofia che conta 2500 anni, alla civiltà che ne conta 10.000 o addirittura al processo di ominizzazione che spazia su centinaia di migliaia, se non di milioni di anni, soltanto 300 anni ci separano dall'apparizione nella cultura di un approccio veramente scientifico.

Approccio così sconvolgente da far piazza pulita di tutte le cosmologie precedenti (compresa quella biblica) basate sul linguaggio del mito e impastate di elementi scientifici e di ingredienti popolari, di saggezza e di sciocchezze.

Contemporaneamente compare la visione scientifica del mondo e dell'ateismo di massa.

Einstein confessa "di essere stato religiosissimo da ragazzo: "cessai

improvvisamente di esserlo all'età di 12 anni attraverso la lettura di libri di scienza popolare, mi ero convinto ben presto che molte delle storie narrate dalla Bibbia non potevano essere vere". Al confronto con la scienza moderna tutto è carico di vicissitudini dal futuro gravido di oscure incertezze, per cui esiste un senso di disagio da parte del cristiano di oggi, nel rivolgersi a un Dio-Provvidenza.

Che senso ha la preghiera di domanda se tutto sembra provenire solo dalla scienza e dai suoi prodotti tecnologici?

Il problema oggi è di guardare con serena obiettività, all'immagine che la scienza moderna ci offre, prendendolo sul serio, per gli interrogativi che pone all'uomo credente e insieme di continuare a cercare, per capire meglio la nostra fede e distinguere ciò che in essa è essenziale e da ciò che è relativo.

Eppure bisogna dare una risposta alla domanda se sia ancora possibile oggi vivere da credenti.

IL QUADRO ANTICO: UN COSMO IN CUI TRASPARE IL DIVINO

Fissiamo i limiti e la cornice di questo quadro.

Inizia con il sorgere delle grandi civiltà antiche: babilonese, egizia, indiana, cinese, fino al tardo medioevo: grossomodo dal 3000 a.C. al 1300 d.C..

Il mondo era stato battezzato dai greci: "cosmos": complesso ordinato esplorabile e quindi intelleggibile, nei suoi principi costitutivi e nelle strutture organizzative.

Un "universo": totalità orientata all'unità.

Quanti sforzi il pensiero greco ha operato per separare il "logos" dal "mito", cioè l'approccio analitico, filosofico, razionale, separandolo dal fantastico, spesso superstizioso.

Lavoro ciclopico, ma che non ha elaborato un metodo scientifico, sperimentale vero e proprio; eppure si tratta della punta più avanzata del pensiero, che si sviluppa e raggiunge il suo vertice nel medioevo occidentale (le altre civiltà sono rimaste molto, molto più indietro).

CONTINUITA': UOMO-COSMO-DIVINITA'

Per Keplero, compito dell'astronomo non era quello di studiare l'universo pezzo per pezzo,

ma studiandolo e interpretandolo come un tutto e dimostrare come i fenomeni di ciascuna parte, fossero conformi a un grande disegno unico.

Nelle civiltà primitive e in quelle orientali domina un atteggiamento antropomorfo, esiste un senso di continuità fra uomo e cosmo, di armonia e di comunione con la natura.

Si trattava di *animismo*, che proiettava sulla natura ciò che l'uomo trova in se stesso: è il *mito*: rappresentazione poetica e fantastica di una relazione antropocosmica che personalizza e divinizza l'universo, in un mondo in cui traspare il divino.

In qualche caso la ragione si è spinta fino al monoteismo, ma non ha raggiunto un vero approccio scientifico.

BISOGNO DI SOPRAVVIVENZA

L'uomo primitivo viveva in un mondo ostile, bisognoso di punti di riferimento e di appoggio. In una visione *animista* stabiliva una alleanza con le forze naturali, le addomesticava per metterle al proprio servizio.

In questo senso, i miti della creazione vedevano il mondo voluto da un essere superiore, che dava un significato a un disegno unitario e per questo affidabile.

Se la realtà è creata da un Dio, è per definizione ben progettata e costruita, che garantisce di sopravvivere e di prevedere la propria sopravvivenza perfino oltre la morte.

1400-1800:

ORIGINE DELLA VISIONE SCIENTIFIC-MECCANICA, DETERMINISTICA, CHE MUTA SENZA EVOLVERE

Il punto culmine è il secolo XVII, nel quale esplose una visione fondata sulla sperimentazione e la matematica.

E' il tempo delle grandi suggestioni ed emozioni.

Per la prima volta vengono forniti strumenti precisi che permette di coniugare osservazione e aprire ipotesi verificabili.

Dalle teorie si passa alla elaborazione scientifico-concettuale e tecnico-pratica.

Soltanto da tre secoli, grazie a questi strumenti, il "progresso" ha assunto la fisionomia, oggi riconosciuta come il cambio della faccia dell'universo.

Il mondo appariva come una macchina perfettamente autoregolata, senza storia, che aveva funzionato per un periodo indefinito, nel passato e che avrebbe continuato nel futuro all'infinito. In questo perfetto meccanismo ad orologeria, ormai tutto è previsto e predeterminato come un pendolo, che oscilla indefinitivamente, senza una vera evoluzione: il futuro non è un futuro, ma un passato non ancora accaduto. E se qualcosa rimane imprevedibile, è solo perché non si conoscono a sufficienza le strutture, i processi, i meccanismi interni; ma è solo questione di tempo.

E' la fase del materialismo positivista, dei secoli XVIII-XIX; i pionieri del 1600 non dimenticavano Dio, anzi erano convinti di rendergli omaggio con le loro scoperte e teorie, ritenendolo l'autore intelligente di meccanismi tanto perfetti.

Saranno i loro nipoti a capire il trucco e ad eliminare Dio, orologiaio inutile, per un meccanismo autonomo.

La portata di questo cambiamento era già stata avvertita fin dall'inizio e Galileo ne ha pagato le conseguenze.

L'avventura della scienza, purtroppo è cominciata nel modo peggiore e non per colpa della scienza.

ATTEGGIAMENTI SBAGLIATI

Ieri, come oggi, non è facile assumere un atteggiamento sereno, una visione equilibrata, c'è sempre il rischio di scivolare verso posizioni preconcepite, unilaterali, emotive.

Da un lato, preoccupati di salvare il ruolo di Dio, si pongono limiti alla scienza, oppure, ancora peggio, ci si ostina a cercare limiti di contenuti, di difetti, di buchi, per collocare lì, tra le smagliature, quel Dio che la nuova meccanica aveva ritenuto come il "motore immobile".

Dall'altro, preoccupati di difendere la scienza da invadenze metafisiche e religiose, ci si convince che l'unico ruolo accettabile per Dio, 13

è quello di fare da tappa buchi e non lo si accetta.

VISIONE MODERNA: IL COSMO È IMMENSO, COMPLESSO E IN CONTINUA EVOLUZIONE

Il quadro abbozzato dall'inizio, conteneva strumenti effettivamente buoni, ma tracciava un quadro per nulla affatto definitivo.

LA STORIA DELL'UNIVERSO

Dagli inizi dell'800 la realtà ha cominciato a rivelarci una nuova immagine di se stessa, diversa da quella che gli uomini di scienza si erano fatti.

L'universo ha lasciato trapelare in modo sempre più esplicito di avere una storia e ci ha fatto conoscere il suo passato.

Ha cominciato la *geologia* nei primi secoli del XIX secolo, poi è stata la volta della *biologia*: anche la vita ha un passato ricco di vicende, cioè di evoluzione; poi è toccato all'*astronomia*, diventata *astrofisica* e ci ha raccontato la storia delle singole stelle, in un universo caratterizzato da una lunga evoluzione; è nata la moderna *cosmologia*.

La vecchia immagine dell'orologio, non è abolita, ma appare parziale e valida solo per tempi non troppo lunghi.

L'ipotetico pendolo, non può pretendere di oscillare all'infinito: dal momento delle oscillazioni seguirà quello della fine.

IL QUADRO ATTUALE

Siamo proprio sicuri di aver colto il significato fisico dell'universo che abitiamo? Diciamo francamente: come abitanti siamo piuttosto distratti.

Conosciamo il *piccolo* e verifichiamo previsioni sul mondo che non vediamo e che nessuno riuscirà mai a vedere, perché gli oggetti sono piccoli, troppo piccoli.

Conosciamo il *grande*, osserviamo, fotografiamo, misuriamo oggetti che si trovano in luoghi fantasticamente lontani.

Conosciamo il *breve*, misuriamo fenomeni che durano un decimillesimo di miliardesimo di secondo.

Conosciamo il *lungo*, abbiamo scoperto che la terra è antica di miliardi di anni.

Ma tutto ciò è ancora poco, rispetto alla numerosità e alla complessità degli abitanti di questo universo.

E che dire della vita?

Lo stesso Mondon, premio nobel per la biologia, dichiarò ateo e non certo affetto da sentimentalismi emotivi, usa espressioni come "prodigiosa varietà delle strutture", "miracolosa efficacia delle prestazioni", "sbalorditiva complessità dei sistemi viventi".

STRUTTURA UNITARIA

Questo universo, immenso, affollato, complesso, in evoluzione, ci ha riservato un'ultima sorpresa: *la sua struttura è fondamentalmente unitaria*.

Tutto, dal più piccolo al più grande, ha una struttura unica.

C'è una comunione intrinseca tra uomo e natura, si riparla di *cosmos*, tutto unito e ordinato: universale.

IL PROBLEMA DEL SENSO

Ma tutto questo ha anche un senso?

Sintomatica a questo proposito è la sequenza di 5 sostantivi, che esprimono il rapporto dell'uomo con il cosmo e più esattamente con quella metà del cosmo, che sempre ha affascinato l'uomo: il cielo.

Si è partiti dalla *astrolatria*: adorazione dei corpi celesti.

Si è passati alla *astrologia*: studio degli influssi astrali sul comportamento umano.

L'*astronomia* è lo studio scientifico delle leggi (nòmoi) che regolano i corpi celesti.

L'*astrofisica* ha trasformato l'universo in un laboratorio, indagato con gli strumenti più svariati.

Siamo arrivati all'*astronautica*, cioè all'uomo che personalmente va nello spazio, o vi invia strumenti per vedere sul posto come stanno le cose.

Don Angelo

Silenzioso colloquio con il "Buon ladrone"

Sospeso da terra, là in alto, chi mai poteva capire quel che dicevi? Dovevano esser parole più tenui di un soffio: non era luogo, quello, per lunghi discorsi, e poi il fiato non sarebbe bastato.

Maria stava sotto la croce con poche altre donne. Dei discepoli c'era solo Giovanni che potesse ascoltare, ma non ci ha detto nulla di te; solo Luca ne parla, ma lì nessuno l'ha visto: chi allora gliel'avrà raccontato?

E perchè sei finito in croce? Hai ucciso qualcuno? spero di no. Di certo hai rubato, magari roba da poco e a qualche epulone che aveva stracolmi i granai. I Vangeli però ti chiamano "malvivente" o "brigante" che è qualcosa di più di un povero ladro casuale, ... manendo persone per bene: penso a Zaccheo oppure a Matteo quando riscuotevano le tasse. Tu, comunque, sei sempre rimasto un disgraziato, e tutto sarebbe finito nel nulla, se non ti fosse capitato di morire accanto a Gesù dopo aver profertito ansimando le poche e famose parole.

Ma come hai creduto di aver a che fare con il Figlio

di Dio? Te l'ha rivelato Qualcuno dall'alto, com'era successo a Simone? Certo, attaccato alla croce a quel modo, il tuo vicino non aveva l'aspetto di un re, tanto meno di un dio.

Ce n'è voluta di fede! Non l'hai visto parlare con Mosè ed Elia quando "il suo volto brillò come il sole



e le vesti divennero bianche come la luce" (Mt XVII, 2), nè camminare sull'acqua del lago e farsi obbedire dai venti; non l'hai veduto resuscitar morti o moltiplicare pani e pesci per più di 5.000 persone...

Ma ti era lì accanto, appeso alla croce: un obbro-

brio a vederlo, anche peggio di te. E tu a dirgli: "Ricordati di me, quando sarai nel tuo regno"... Ce n'è voluta di fede per parlare così, da smuover altro che un monte!

Sai che ti dico! in tutto il Vangelo, togliendo Giuseppe e Maria, non trovo nessuno che t'abbia battuto.

Per questo, Gesù ha riservato per te le parole più belle della sua agonia: "In verità ti dico: oggi sarai con me in paradiso". Santo ti ha proclamato, il primo Santo della Chiesa nascente. Mi piace vedervi camminare insieme verso la casa del Padre, magari a braccetto come due vecchi amici. Sa-

rai stato contento come l'operaio dell'ultima ora che riceve la ricompensa per l'intera giornata, anche se non l'hai proprio trascorsa bene. Ma che importa, è la fede che conta. Beata allora la tua vita di malandrino, che ti ha permesso di approdare, tra mille insidie, a un lido inatteso.

Mio Santo "Ladrone" (questo titolo ormai non è degno di te, ma non so altro nome), nessuno ti prega? Ci sono qua io, e non sarà a vuoto, ne sono sicuro. Quante volte ho cantato nelle messe da morto, ora non più: "Tu (o Signore che hai assolto Maria (Maddalena) e hai esaudito il ladrone, hai dato speran-

E intendevo: se sei stato graziato tu, a me la salvezza è quasi dovuta... hai capito fin dove arriva la presunzione? Allora, chiedi per me al Signore un briciolo della tua fede e la grazia di non sentirmi in nulla migliore di te. Del resto non aveva detto anche Gesù a chi si credeva troppo sicuro: "i pubblicani e le meretrici vi precederanno nel regno dei cieli?".

Pier Arcangelo Di Vora

PROGRAMMA QUARESIMALE.

QUARESIMA RAGAZZI

Venerdì 16/2 abbiamo presentato ai ragazzi il loro itinerario quaresimale:

"IL CAMMINO DELLA SPERANZA".

Tutto prende il via da un racconto, che vede protagoniste 4 candele:

- **Quella della pace** è costretta a spegnersi perché gli uomini non riescono a vivere in armonia;
- **Quella della fede** viene spenta dal vento della indifferenza a Dio
- **La candela dell'amore**, travolta dall'odio e dalle divisioni è pure costretta a spegnersi.
- **Rimane quella della speranza**, che un bambino tiene accesa, perché se si spegnesse, rimarrebbe completamente al buio; la protegge con cura perché il male del mondo non spenga l'ultima "speranza"..

La speranza non deve mai venir meno, toccherà a lei ridare vita alle altre tre candele.

Ecco perciò il **"cammino della speranza"**.

La Quaresima si snoderà, su un cammino sinuoso, per le sei Domeniche (Palme compresa), mettendo a frutto i tre temi tipici della Quaresima: il digiuno, la carità, la preghiera.

Ogni settimana verrà proposto ai ragazzi di vivere uno di questi temi, applicandoli, di volta in volta, ad una particolare intenzione benefica. Toccherà ai ragazzi stessi sorteggiare ogni volta il tema.

Ogni venerdì, al termine dell'incontro di catechismo, tutti si riuniranno in chiesa per verificare il cammino fatto e scegliere l'impegno per la settimana successiva.

Anche ogni domenica avrà un suo tema, inerente al vangelo, secondo questo ordine.

- 1^ Dom. la gioia
- 2^ Dom. il conforto
- 3^ Dom. il coraggio
- 4^ Dom. la fiducia
- 5^ Dom. l'impegno
- Le Palme: l'Amore.

Ai ragazzi presenti alla messa, sarà consegnato un "prezioso talento".

Chi al termine delle sei Domeniche ne possiederà almeno quattro, sarà meritevole di un premio speciale.

PER TUTTI sono disponibili quaranta libretti, elaborati dal nostro Centro Oratori e dall'Ufficio Missionario: propongono giorno per giorno, brevi esempi di opere buone, riflessioni e un impegno specifico.

LA VIA CRUCIS

Ai ragazzi proponiamo una celebrazione comunitaria per venerdì 2/3 alle ore 16,15.

PERGLI ADULTI

la via Crucis del Venerdì alle ore 15,00.

PER I GIOVANI (e non solo)

DELLA VICARIA

La tradizionale via Crucis partirà dalla nostra **Chiesa VENERDI' 9/3 ORE 20,30** per raggiungere quella di Maria Madre della Chiesa a Casazza.

PERCORSO GIOVANI

CON IL VESCOVO

I Giovedì delle Grazie

22/2-1/3-15/3 presso il Santuario cittadino delle Grazie, ore 20,30

IN PREPARAZIONE DEL SINODO

NAZIONALE DEI GIOVANI:

UN PELLEGRINAGGIO

DEL TUTTO SPECIALE

CON IL VESCOVO:

Da Iseo a Roma, passando per il Paradiso.

Mer. 8 arrivo a Iseo: cena -gioco-preghiera

Gio. 9 Iseo-Marone in treno,

a piedi verso Pisogne/Lovere.

Ven 10 Bus per Ponte di Legno,

funivia Passo Paradiso pomeriggio a 2500 m.

Rientro in serata a Cemmo.

Sab. 11 bus per Roma, veglia con il Papa

Dom.12 S. Messa in San Pietro e visita alla città

Verrà consegnata al Papa la conclusione dei lavori elaborati dai giovani nel "pre sinodo".

PER GLI ADOLESCENTI

In collaborazione con don Manuel, (vicerettore del Seminario), suor Gabriella, Giuli e il Don, un ciclo di incontri con proiezione di film: in Seminario, il Venerdì successivo: con dibattito in oratorio.

GIOVANI COL VESCOVO: DA TUTTA LA DIOCESI VEGILIA DELLE PALME

Giornata mondiale della gioventu'

Ore 20,00 Partenza da 4 Chiese cittadine e convergenza di tutti, davanti alla Cattedrale, meditazione del Vescovo.

MERCOLEDI' SANTO: LA VIA CRUCI CITTADINA

CENTRI DI ASCOLTO

Si ripropongono con le solite modalità presso le famiglie ospitanti.

Rinnoviamo l'invito ai Gruppi dei genitori che accompagnano i figli della Iniziazione Cristiana perché si riuniscono tra di loro.

CATECHESI PER ADULTI A CASAZZA

Sabato 24 febbraio

Sabato 17 marzo

Continuano gli incontri, alle ore 20,30, sul libro della Genesi, proposto da Madre Eliana Zanoletti. Gli incontri si concluderanno Sabato 21 aprile

I SANTI TRIDUI

**Li collochiamo sempre all'inizio della
Quaresima: le date sono:**

Venerdì 26, Sabato 27 e Domenica 28.

Il Santissimo Sacramento verrà esposto in adorazione alle ore 17,00 e verrà riposto all'orario della S. Messa alle ore 18:30.
Celeremo la S: Messa anche Venerdì 26.

CATECHESI GENITORI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA.

Proprio in Quaresima vorremmo valorizzare maggiormente il ciclo di incontri per i Genitori dei ragazzi che si preparano ai Sacramenti.

Sempre alle ore 15,00

18/2 S. Bartolomeo Gruppo Gerusalem. (4[^] el.)
e Gruppo Emmaus (5[^] el.)

25/2 a Casazza Gruppo Betlemme (1[^] el.)
Gruppo Nazaret (2[^] el.)
Gruppo Cafarnao (3[^] el.)

11/3 a S. Bartolomeo Gruppo Gerusal. (4[^] el.)
e Gruppo Emmaus (5[^] el.)

18/3 a Casazza Gruppo Betlemme (1[^] el.)
Gruppo Nazaret (2[^] el.)
Gruppo Cafarnao (3[^] el.)

CALENDARIO

Dom. 18 1[^] di Quaresima

Ritiro 5[^] El.

Da noi: *Incontro genitori 4[^] El Don Massimo*
5[^] El con Don Angelo.

Gio. 22 ore 20,30 Incontro Giovani col Vescovo

Ven. 23 Ore 15,00 Via Crucis

Ore 16,15 Confessioni 5[^] El.

Ore 20,30 Adolescenti in Seminario: Film

*Sab. 24 Ore 20,30 Catechesi Adulti a Casazza:
"Il libro della Genesi"*

Dom. 25 II[^] di Quaresima

Genitori Iniziazione Cristiana a Casazza

Ore 15,00 1[^] El

2[^] El. con Don Angelo

3[^] El. con Don Francesco

Lun. 26 Ore 16,00 Giocatori Anonimi

Mar. 27 Ore 17,00 Magistero Catechisti

Mer. 28 Ore 20,30 Giocatori anonimi e familiari

Gio 1/3 Ore 20,30 Giovani col Vescovo

Ven. 2/3 Ore 15,00 Via Crucis

Ore 16,00 Via crucis di tutti i ragazzi

Ore 20,30 Incontro Adolescenti in parrocchia

Dom. III [^] di Quaresima

Ritiro 1[^] Media anche per Genitori

Lun. 5 ore 16,00 Giocatori anonimi

Mer. 7 Ore 20,30 Giocatori anonimi e familiari

**FESTA
DI META' QUARESIMA
Gio. 8
SI BRUCIA LA VECCHIA**

Ven. 9 ore 15,00 via crucis

**Ore 20,30 VIA CRUCIS DI
VICARIA: PARTENZA DA S.
BARTOLOMEO A CASAZZA**

Dom. 11 4[^] di Quaresima

Ritiro 4[^] El. con Confessioni

Ore 15,00 Incontro genitori a da noi 4[^] El

5[^] El con don Massimo

Lun. 12 Ore 16,00 Giocatori

Mar. 13 ore 20,30 Comunità Capi Scouts

Mer. 14 ore 20,30 Giocatori anonimi e familiari

Gio. 15 Ore 20,30 Giovani col Vescovo

Ore 20,30 Preghiera Missionari Martiri

Ven. 16 Ore 15,00 Via Crucis

**ORE 15,30 CONFERENZA
DOTT. VAGLIA:
LA CHIESA DELLA PURITA'**

Dom. 18 5[^] di Quaresima

Ritiro 2[^] El ore 11,30 Battesimo di Sofia

Ore 15,00 Incontri genitori a Casazza: 1[^] 2[^] El.

3[^] El don Angelo: Preparazione 1[^] Confessione

Lun. 19 Ore 16,00 Giocatori anonimi

Mer. 21 ore 20,30 Giocatori anonimi e familiari

Ven. 23 Ore 15,00 Via Crucis

Ore 15,30 prove 1[^] Confessione

Sab. 24 MEMORIA MISSIONARI MARTIRI

GIORNATA

MONDIALE DELLA GIOVENTU':

VEGLIA DELLE PALME Ore 20,00

Raduno in 4 chiese cittadine, corteo verso
Piazza Duomo, incontro col Vescovo.

FESTA DELLE PALME

**ORE 10,15 BENEDIZIONE ULIVI
(Chiesa Vecchia)**

**PROCESSIONE e MESSA DELLE
PALME** Lettura della Passione

ORE 15,00

PRIME CONFESIONI 3^A EL.

Pasqua un raggio di luce nelle tenebre

■ Qualche Pasqua fa dissi a un conoscente che avevo una bella notizia per lui. Mentre mi guardava incuriosito gli annunciai: «Cristo è risorto». Mi rise in faccia come a uno che ha voglia di scherzare. Se l'amico fosse stato di fede ortodossa mi avrebbe subito risposto con convinzione: «È veramente risorto!».

Con i tempi che corrono abbiamo altro a cui pensare che a cose risapute e scontate fino alla banalizzazione. Eppure, per chi si dice cristiano, la risurrezione è la colonna portante, il cuore della propria fede. Senza questo evento, niente cristianesimo. Lo dice con chiarezza anche San Paolo: «Se Cristo non è risorto, vana è la nostra predicazione, vana è la vostra fede». (I Cor 15,14). Noi invece consideriamo Gesù un grand'uomo ma in fatto di divinità ci accontentiamo del formato ridotto confezionato a nostro uso e consumo, come rileva anche una poetessa bresciana: «I temp j è lòfe e ognù con gran premura, el s'è cusit Cristo adòs a so misùra».

Che fare? Lasciare che i pilastri portanti vadano alla deriva lasciando solo scampoli di folklore insignificanti? In tempi di secolarizzazione in cui il dubbio è di moda e tutto traballa, siamo chiamati ad una sfida: consolidare la certezza della risurrezione che conferma la divinità di Cristo.

Il Vangelo testimonia che i discepoli, pur a fatica si convinsero della verità di questo avvenimento, tanto che per esso diedero la vita. Non si muore per delle favole. La buona novella aiuta anche i non credenti. In questo periodo di violenze inaudite e dilaganti, un messaggio di amore è una proposta sempre valida. È come un raggio di luce in un orizzonte tenebroso. Scalda i cuori e accende speranza di pace.

Auguro a tutti i lettori del nostro Giornale, una Pasqua veramente buona (buona Pasqua è diventata una formula insignificante, come «buon appetito»). E allora possiamo anche parlare di Gioia.

Pier Arcangelo Di Vora
Brescia